

LA DIVULGAZIONE SCIENTIFICA IN SOCIOLOGIA **L'attualità di un pioniere: George Edgar Vincent**

di *Laura Rando**

Abstract

The scientific disclosure in sociology. The relevance of a pioneer: George Edgar Vincent

The article focuses on the contribution of George Edgar Vincent, in the scientific disclosure in sociology in America and on his idea of sociology. Vincent was a pioneer in many sociological fields, recognizing great importance to education, instruction, social mind, social tradition and social memory. Fundamental is his interest and concrete commitment to the University. The aim of this article is to show its relevance.

Keywords

Sociology; Scientific disclosure; Education; Social Mind.

* LAURA RANDO è dottoranda in “Social Sciences” e collabora alle cattedre di Sociologia Generale e Metodologia per l’indagine criminologica e la sicurezza presso l’Università degli Studi “G. d’Annunzio” Chieti-Pescara.

Email: laura.rando@unich.it

DOI: [10.13131/unipi/csff-gw69](https://doi.org/10.13131/unipi/csff-gw69)

1. LA DIVULGAZIONE DELLA SOCIOLOGIA IN AMERICA: GLI ESORDI

Nel panorama sociologico dei classici, e in maggior misura in quello dell'età moderna e contemporanea, si dedica poca attenzione a uno dei pionieri¹ della sociologia statunitense, George Edgar Vincent (1864-1941). Sesto presidente all'*American Sociological Society* nel 1916, Vincent fu un oratore brillante e dotato di una notevole capacità di leadership, come ha mostrato nel corso della sua vita professionale e di studioso, nella quale ha ricoperto ruoli di grande responsabilità con eccellenti risultati.

L'unico insieme a William Isaac Thomas (1863-1947), ad aver conseguito nel 1896 il dottorato di ricerca nel primo dipartimento di sociologia degli Stati Uniti, quello dell'Università di Chicago (Odum, 1951: 103) fondato nel 1892 (anno in cui si iscrisse), costante sarà il suo impegno nel campo dell'istruzione, della raccolta di finanziamenti per la ricerca e della filantropia. Ponendo sempre al centro del suo operato l'interazione tra la *Social Mind*, l'educazione e la tradizione sociale e collettiva, concetti che troviamo sin dal 1897, nella pubblicazione della sua tesi di dottorato: *The Social Mind and Education*.

Professore di Sociologia nel 1904 e preside del *Junior College* (1900-1907) e del *College of Arts, Literature and Sciences* a Chicago (1907-1911), accetterà in seguito alla proposta del governatore John Lind (1854-1930), a partire dal 1911, il ruolo di presidente dell'Università del Minnesota². Definito dal governatore «*a professor's ideal of a president*», Vincent portò l'Università del Minnesota a livelli di eccellenza, fondò la *General Extension Division* favorendo non solo la formazione degli adulti, ma anche l'accesso degli adulti alle classi universitarie (Lichtenberger 1941: 273-275). Rappresentando così un pioniere nella formazione continua e in quell'ambito dell'educazione in cui oggi collochiamo le Università della terza età. Vincent creò, inoltre, una partnership tra medicina e la *Mayo Foundation* (Lichtenberger, 1941) finanziando borse di studio per studenti meritevoli. Lascerà questo ruolo nel 1917, quando accetterà quello altrettanto prestigioso di presidente della *Rockefeller Foundation*³, diventando un innovatore nella diffusione scientifica della ricerca

¹ Inserito da Howard W. Odum (1884-1954), in *American Sociology. The Story of Sociology in the United States through 1950*, tra *I Next Four 1914-1918*.

² University Loses President George Edgar Vincent in *The Minnesota Daily*, The University of Minnesota, Minneapolis, Wednesday, November 29, 1916, Vol. XVIII, N°44. «Administrative head leaves to direct Rockefeller Foundation; Regents accept his resignation».

³ «Durante l'amministrazione di Vincent, John D. Rockefeller ampliò la dotazione della Fondazione con un'ulteriore donazione di 50.000.000 di dollari, affinché Vincent potesse

medica in ambito sanitario. Sostenendo la sanità pubblica e contribuendo sia alla creazione della *General Education Board* (GEB)⁴, di cui fu membro dal 1914 al 1929, alla formazione medica al di fuori degli Stati Uniti. Fu poi il promotore di programmi nell'ambito delle scienze naturali e supervisionò nel 1928 la riorganizzazione della *Rockefeller Foundation* in cinque divisioni. Fu membro del *Peiping Union Medical College* (PUMC) dal 1917 al 1929 e del *China Medical Board* (CMB) dal 1930 al 1938 e nel corso della sua carriera, collaborerà come *associate editor* (dal 1895 al 1915) e *advisory editor* (dal 1915 al 1933) dell'*American Journal of Sociology* (The General Education Board, 1915: xiv).

Il tema della salute e della salute pubblica saranno una costante della sua opera filantropica e nelle iniziative che promuoverà nel corso della sua vita. A tal riguardo è bene menzionare i suoi due discorsi tenuti all'*Empire Club of Canada* il 9 marzo 1920 e il 7 febbraio 1929, intitolati rispettivamente: *The Work of the Rockefeller Foundation. Health as an International Bond* e *The British Empire and World Health*⁵.

Anticipatore della sociologia rurale, in relazione a cui ricordiamo il suo discorso presidenziale dal titolo *Countryside and Nation*⁶, ancor prima in *A Retarded Frontier*, uno stimolante articolo che definisce descrittivo, Vincent propone come interessante campo di studi sociali, gli aspetti principali che contraddistinguono quella curiosa sopravvivenza sociale, in pratico isolamento, che la frontiera "ritardata" offre (Vincent, 1898: 20). Pubblicato nel 1898 nell'*American Journal of Sociology*, *A Retarded Frontier* costituisce uno stimolante resoconto che Vincent sviluppa, nel corso del suo viaggio, di quattro giorni tra le montagne del Kentucky orientale (attraverso parti di tre contee). Viaggio in cui, adottando l'osservazione sul campo, Vincent ci propone una rilevante lettura sociologica della comunità rurale di frontiera. Ponendo, tra i molti aspetti

ampliare ulteriormente la portata delle sue attività mediche a livello mondiale nella lotta contro la miseria, la pestilenza e le malattie. La Fondazione offrì ingenti contributi a numerose università per l'ampliamento e il miglioramento delle loro attrezzature mediche e della formazione. Nessuno al di fuori della professione medica, se non addirittura al suo interno, ha dato un contributo maggiore allo sviluppo dei servizi sanitari pubblici negli Stati Uniti di George E. Vincent, attraverso l'oculata gestione dei fondi della Fondazione in questo ambito. Quando verrà scritta la storia della Fondazione Rockefeller, uno dei suoi capitoli più importanti sarà quasi una biografia di questo periodo della vita di Vincent». *Ibidem* [Tda].

⁴ Rockefeller Archive Center, *George E. (George Edgar) Vincent*. Consultabile sul sito: <https://dimes.rockarch.org/agents/MC2eJEyB8o7x5twiHVrunP>

⁵ George Edgar Vincent in <https://www.asanet.org/george-e-vincent/>

⁶ Tenuto nel pieno del Primo conflitto mondiale in Europa al *Papers and Proceedings of the Eleventh Annual Meeting of American Sociological Society* nel 1917, suggerì, in un periodo di forte crisi del mondo dell'agricoltura, *l'estensione del sistema industriale alle fattorie*.

importanti, l'attenzione sull'ignoranza e la vaghezza delle idee circa il mondo esterno, della maggioranza degli abitanti della montagna (per mesi famiglie non vedevano giornali e i pochi diffusi erano quelli agricoli e i settimanali religiosi) (ivi: 16). E sulla fondamentale funzione modernizzatrice e di emancipazione del sistema scolastico, il solo che collega i giovani di questa regione in parte isolata con la vita nazionale.

In molte capanne scrive Vincent c'era

[...] un piccolo scaffale di libri principalmente scolastici, di proprietà dei più giovani [...] il contatto principale con il mondo esterno avviene tramite i boscaioli che scendono il fiume [...] Abbiamo trovato donne di mezza età e anziane che non erano mai state fuori dalla valle in cui vivevano e non avevano nemmeno visitato la cittadina all'estremità inferiore. Un ragazzo conosceva Chicago solo come fonte di un dentifricio all'amica che apprezzava molto e che importava nella sua valle [...] una donna ci chiede *There be a France, ain't there?* (ivi:13, 16-17, *TdA*).

In questa analisi sociologica emerge il prioritario interesse di Vincent per il sistema scolastico. Per i giovani che stanno acquisendo informazioni generali, frequentando le scuole distrettuali istituite in tutta la regione, per le scuole pubbliche e le accademie nei capoluoghi di contea, oltre che per il miglioramento dell'educazione e dell'efficienza degli insegnanti (ivi: 18)⁷.

Vincent, infatti, fu un importante precursore della sociologia dell'educazione. Influenzato dalle opere pedagogiche del padre John Heyl Vincent (1832-1920)⁸, il vescovo della Chiesa episcopale metodista (eletto nel 1888), fondatore di un pionieristico movimento per l'educazione degli adulti il *Chautauqua Movement* (1874) diffuso nell'America rurale e del *Chautauqua Institute* (1878), a cui poi lui successe⁹.

I suoi studi si distinguono infatti, per la primaria importanza attribuita al processo sociale dell'educazione, all'istruzione e al rapporto tra la religione e la morale, anticipando alcuni dei concetti che saranno presenti nell'Interazionismo simbolico¹⁰.

Vincent darà anche un importante contributo alla sociologia dei gruppi di cui è esempio emblematico *The Rivalry of Social Groups*, articolo

⁷ L'ente più influente del sistema scolastico è il *College di Berea* nel Kentucky.

⁸ Tra le sue pubblicazioni: *The Chautauqua movement* (1886) e *A Study in Pedagogy. For people who are not Professional Teachers* (1890).

⁹ Ne fu il presidente dal 1907 al 1915, e poi presidente onorario fino al 1937. Cfr. Odum (1951: 103).

¹⁰ L'opera di George Herbert Mead (1863-1931) *Mind, Self and Society* del 1934, in cui è presente il concetto di *Mind* ricorda *The Social Mind and Education* (1897) di Vincent.

pubblicato nel 1911, in cui evidenzia l'importanza

dell'idea *sempre più emergente* del gruppo come mezzo di interpretazione della società, che risulta essere un concetto troppo vago e astratto. Utile per scopi simbolici e per descrizioni generalizzate, ma per avere un significato vivido deve essere tradotto in termini più concreti: nazione, comunità, classe, setta. Grandi unità sociali si disgregano sotto esame in una molteplicità di gruppi costituenti. Ognuno di questi si disintegra gradualmente fino a quando non rimane che la persona. Ma questo individuo può essere ulteriormente analizzato in sé subordinati e persino in pensieri e desideri. Questi elementi, tuttavia, sono altrettanto astratti a questo estremo quanto la società all'altro. La mente si volge verso un'idea gestibile che mantenga l'attenzione fissa sui fatti della vita in comune. Il concetto di gruppo soddisfa questa esigenza, poiché il gruppo è allo stesso tempo una suddivisione della società e il fulcro della personalità. I gruppi traggono il loro significato dalle società che li circondano; l'individuo trae il suo significato dai suoi gruppi (corsivi miei) (Vincent, 1991a: 469-470, *TdA*).

Come poi, riporta Howard W. Odum, Vincent nel 1933 insegnò nelle *Scandinavian University* e fu membro di vari comitati e commissioni internazionali, tra cui l'*American Scandinavian Foundation*, la *Commission for Relief in Belgium* e la *Educational Foundation*¹¹.

Gli furono inoltre conferiti numerosi riconoscimenti: nel 1911 la laurea *honoris causa* di LL.D. (*Doctor of Laws*) dall'Università di Chicago e la laurea *honoris causa* dall'Università di Yale, dove aveva conseguito la laurea in lettere¹², a cui due anni dopo si aggiunse quella conferitagli dall'Università del Michigan e nel 1930 quella dell'Università del Minnesota (Odum 1951: 105). Eppure, il suo nome si associa quasi esclusivamente a quello molto più celebrato di Albion Woodbury Small, in quanto coautore del primo *textbook* universitario di sociologia negli Stati Uniti, il primo nel suo genere: *An Introduction to the Study of Society* (1894).

Un manuale di testo che, seppur corposo¹³, è scritto in forma chiara ed essenziale, al fine di essere accessibile a un ampio pubblico e quindi con uno scopo innanzitutto divulgativo, dove «*Sociology is a new interpretation of old facts*» (Small & Vincent 1894: 23). Sin dall'introduzione

¹¹ Fu membro di tanti altri gruppi, tra cui la *United States Delegation to the Pan American Conference in Santiago*, in Chile nel 1923, in <https://www.asanet.org/george-e-vincent/>

¹² Vincent ebbe modo di studiare anche in Europa e Oriente (nel 1885 si prese un anno sabatico). Cfr. Odum 1951: 103.

¹³ Composto da quasi quattrociento pagine è articolato in una *Introduction* e cinque libri: Book I. *The Origin and scope of Sociology*; Book II. *The Natural History of a Society*; Book III. *Social Anatomy*; Book IV. *Social Physiology and Pathology*; Book V. *Social Psychology*.

Small e Vincent prendono atto del crescente interesse per l'esposizione scientifica della società. Infatti, pubblicato cinque anni dopo *Introduction to a Science of Society* di Small, *A syllabus of sociological method* (1889), pensato per i suoi studenti, questo programma menzionato e diffuso oltre ogni aspettativa, consolida negli autori la convinzione di dover provvedere in modo prioritario, a fornire un aiuto nella formazione dei principianti più che un contributo alla conoscenza sociologica (ivi: 15). E poter quindi dare nell'immediato, con la pubblicazione di quella che definiscono a *guide to elementary study of Sociology* (ivi: 6) il migliore servizio scientifico come dipartimento per soddisfare un'effettiva domanda di orientamento nell'indagine dei problemi sociologici distinti da quelli sociali (ivi: 5)¹⁴.

Small e Vincent evidenziano che questo *textbook*, che dovrebbe essere considerato, il risultato dell'esperienza inerente l'insegnamento della sociologia in difficoltà, oltre che una proposta di metodo di indagine adattabile all'utilizzo degli studenti universitari (ivi, 15), fosse concomitante alla comparsa del titolo del corso *Social Sciences* o *Sociology*, così come ai cataloghi universitari e alla nascita del dipartimento di sociologia dell'Università di Chicago proprio ad opera di Small (ivi: 16). Questo primo manuale non fornisce conclusioni, ma indicazioni e curiosità in merito ai fatti (*ibidem*) partendo sin dall'inizio con la considerazione che «*Comte was not at oracle but a herald of Sociology*» (ivi: 30).

La sociologia esordisce quindi nel suo primo dipartimento, dando la priorità all'accesso popolare. Ossia basando l'insegnamento sul mettere alla portata degli studenti americani i principi della sociologia, pur consapevoli di coprire solo una parte della sociologia generale e dove «il metodo è una crociata contro il nozionismo sociale alla moda, che presuppone la capacità di eseguire ampie generalizzazioni sociali senza una conoscenza precisa di ogni particolare contenuto» (ivi: 18, *TdA*). Small e Vincent inoltre, mettono in guardia, rispetto a due inciampi ingannevoli per il pensiero inerente la società: il primo è l'inganno costituito dai dogmi distruttivi, da cui la necessità di superare lo spirito francese, liberare lo studente dalla superstizione politica mostrare come i difetti delle istituzioni siano il riflesso dei difetti della conoscenza sociale e che quindi prima di giungere a conclusioni bisogna raccogliere informazioni (ivi: 19). Ponendo in evidenza che

¹⁴ Small e Vincent enumerano tentativi precedenti: J.S.MacKenzie, Giddings, *The Province of Sociology* (1890), *Sociology as a University Study* (1891), il dipartimento della Andover Review sotto la direzione del professore ora president Tucker e gli scritti del professore Lester F. Ward.

un dovere primario dell'insegnante di sociologia è quello di avvicinarsi allo studio con uno spirito tale che la sua influenza renda efficace contro ogni tendenza distruttiva. Per adempiere con successo a questo dovere, l'insegnante deve infondere all'allievo la convinzione che il suo compito primario non è riformare la società, ma comprenderla (*Ibidem*, *TdA*).

Il secondo è costituito dall'inganno di confondere predicatori mistici per sociologi.

Ciò detto Small e Vincent rappresentano i più importanti promotori e divulgatori scientifici della sociologia in America, poiché hanno dato un contributo determinante alla sua istituzionalizzazione come materia accademica e al contempo come scienza aperta oltre l'accademia.

2. L'IDEA DI SOCIOLOGIA E IL RUOLO DELLA MEMORIA SOCIALE

Vincent è illuminante nell'espone quale ruolo dovrebbe avere la sociologia, qual è lo scopo dell'insegnamento sociologico e il ruolo del sociologo. Ancora oggi vi sono dibattiti per dare definizioni della sociologia, ci si interroga sulla frammentazione dei temi, delle specializzazioni e dei confini con le altre scienze, e sul pluralismo metodologico che la rendono una scienza sottoposta a critiche e talvolta alla sterilità che si esaurisce nella complessa dispersione terminologica, e nell'introduzione di neologismi. A tal riguardo già nel 1906 in *Varieties of Sociology*, Vincent illustra come questo articolo sia la risposta ad una richiesta del *Sociology Club*, per un *paper* su *What is Sociology?* (Vincent 1906: 1), domanda su cui si continua a riflettere e filosofare, e che non si pone in relazione ad altre scienze, ad esempio non si chiede che cosa è la chimica o la fisica con tanta insistenza e ricorrenza. Vincent afferma che la sociologia non è una sono molte, è molteplice «*Sociology continues to be a noun of multitude*» (ivi: 2). E anche se c'è una unità specifica, le diversità che la interessano e le immagini che evoca, finiscono per comprimerla. Da ciò la difficoltà nel dare una definizione certa, tanto che sarebbe più consono domandarsi "Cosa dovrebbe essere la sociologia": «Perché questa richiesta di definizione è così persistente? Perché la domanda si rifiuta di trovare risposta? Perché, dopo aver pronunciato la frase di sicurezza "la scienza della società", non ci sono due risposte uguali alla domanda? (traduzione mia)» (ivi: 1). Ci sono varietà di sociologia. Così come Vincent scrive in modo ironico vi sono vari sociologi, a seconda del

temperamento dell'uomo e le reazioni alle critiche che gli vengono rivolte¹⁵.

Critiche accademiche che riguardano anche l'esagerato uso della sociologia, un uso così ampio da comprendere tutti gli aspetti dei fenomeni sociali, e parimenti, l'uso della sociologia come etichetta per tutto ciò che è sociale (ivi: 4).

Tuttavia – afferma Vincent –, vi è un maggiore consenso sulla sociologia come scienza anche se in divenire, che si occupa di principi di associazione. E sebbene sia una scienza in divenire, una volta che si provvede a rimuovere le diversificazioni terminologiche, si arriva ad una maggiore possibilità di accordo:

Pertanto, per quanto riguarda la società in generale, tutti concordano sul fatto che essa sia (1) un prodotto di forze fisiche e psichiche, (2) operante in un processo evolutivo in cui (3) dapprima le attività prevalentemente istintive cedono poi in qualche misura a (4) politiche riflessive e mirate. Questa visione considera la società come (5) un processo continuo in cui interessi e gruppi lottano per il predominio e vengono incessantemente organizzati e riorganizzati. Quanto al gruppo sociale come tipo di vita mentale comune, si concorda inoltre sul fatto che (1) gli individui, nella loro stessa crescita personale, incorporano inconsciamente lo standard del loro gruppo, attraverso il quale sono, inoltre, (2) costretti a un conformismo consapevole. L'influenza uniformante dell'imitazione e dell'ascendente di gruppo viene contrastata da (3) leader o autorità che danno avvio a nuove idee e attività che devono essere selezionate e fatte proprie da tutti. Tra questi leader e i loro seguaci si instaura una (4) lotta per l'ascendente. Ciò si traduce in definitiva in (5) un insieme relativamente permanente di costumi e istituzioni radicato nel sentimento; ovvero, nella tradizione o nel carattere di gruppo. Quando i membri del gruppo sono consapevoli di idee e scopi

¹⁵ «C'è innanzitutto il sociologo scherzoso, che disarmava la critica partecipando al gioco allegro di ridicolizzare le proprie attività. Ma questo stato d'animo gioviale può facilmente esagerare. Il suo valore ha limiti rigorosi; può facilmente degenerare in una sorta di cinismo inconscio che distrugge la serietà e l'efficienza dell'uomo nel cui carattere si insinua sottilmente. [...] Completamente diverso è il sociologo eccessivamente serio, che si sente il custode dell'arca, che cammina con passo maestoso, persino pomposo, e tradisce nel suo portamento una dignità quasi pontificale. Anche questo diverte, [...] Il sociologo oracolare, compiaciuto e pienamente convinto non è un tipo da esaltare [...] E poi c'è il sociologo sensibile, che si aggira nei vaghi confini del suo campo in attesa di assalti da parte di economisti, storici e politologi predatori, che probabilmente lo considereranno un bracconiere scientifico – sebbene, a dire il vero, un tiratore piuttosto scarso. Quest'anima patetica. E ancora, c'è il sociologo arrogante. Prende possesso del campo con sicurezza, sprezzante dei compiti ristretti, estirpatori e non correlati degli specialisti nei diversi campi. Oppure, per cambiare prospettiva, si erge a una sorta di "capo" scientifico, che non tollera interferenze, ma chiarisce chiaramente quali siano i doveri dei suoi "calciferi"». Ivi: 2-3 (*TdA*).

comuni, si sviluppa una (6) coscienza sociale (ivi: 8).

Certamente, puntualizza in conclusione Vincent, per chi è abituato a confini netti e a strade maestre libere, la diversità della sociologia e le sue tante suddivisioni costituiscono una fonte di scoramento:

Le classificazioni e le definizioni sono preziose per prevenire la confusione, per frustrare le duplicazioni, per evitare che le stesse cose vengano chiamate con nomi diversi. Ma, dopotutto, c'è una certa arbitrarità nella classificazione e nella metodologia. Il problema è la cosa importante. Questa è un'epoca di problemi di confine, in cui gli studenti in cerca della verità seguono dove la ricerca può condurre, anche se trasgrediscono i vecchi confini scientifici un tempo considerati quasi sacri. La definizione e la terminologia registrano i risultati più di quanto guidino al loro conseguimento. Credo sia possibile notare in sociologia una leggera reazione dalla discussione su ambito e metodo, per quanto preziosa, verso lo studio dei problemi, il raggruppamento dei fenomeni, la formulazione di principi che in seguito diventeranno oggetto di organizzazione e sistematizzazione. Uno scrittore cinico sul *Nation*, una decina di anni fa, consigliò ai sociologi di prestare meno attenzione a come venivano chiamati e a quale nome venisse dato alle loro ricerche, e di concentrare le proprie energie nel mostrare risultati per i quali si potessero facilmente fornire etichette in seguito. Ci sono segnali che questa saggezza mondana stia trovando espressione nella sociologia odierna. Forse il consiglio migliore per il giovane e aspirante sociologo è questo: se siete eccessivamente ansiosi riguardo alla sociologia, al suo significato, alla sua portata, al suo metodo, al suo futuro, liberatevi del peso dell'ansia e rivolgetevi a qualche problema concreto della vita quotidiana, cercate di farlo vostro, di collegarlo a qualche principio generale, di dargli un'interpretazione più nuova e più vera. Nell'assorbimento dell'opera dimenticherete l'incertezza su come dovrebbe essere chiamata (traduzione mia) (ivi: 10).

Di grande attualità e interesse è ciò che Vincent scrive sulla relazione tra la *Social Memory*, l'importanza dell'immaginazione e della divulgazione scientifica anche attraverso recenti invenzioni che hanno dato un fondamentale contributo alle risorse di registrazione dell'umanità. Come le fotografie, le riproduzioni di ogni genere, il cinema, il fonografo e quelle che chiama nuove agenzie di registrazione, che garantiscono se usati con efficienza e parsimonia il rafforzamento della memoria sociale:

Senza memoria non può esserci personalità; senza storia non può esserci vera nazione o vero stato. La perdita della memoria individuale è una vera e propria distruzione del sé. Nessun evento nella vita personale ha significato finché non è spiegato dall'esperienza passata. Lo stesso vale per una società; solo la conoscenza della sua storia fornisce un indizio sul suo carattere. Non possiamo realizzare noi stessi come gruppo se, con l'immaginazione, non

riusciamo a raffigurare il susseguirsi degli eventi, la parata del passato che ci ha resi ciò che siamo (1916: 250, *TdA*).

Una memoria fallace porta ad una personalità debole e insicura nuocendo all'efficienza, e parimenti la memoria in cui i cittadini e i loro leader hanno un'immagine sconnessa e bugiarda della storia del loro Paese, o la ignorano o la fraintendono, porta alla mancata unità, stabilità e forza di carattere di una nazione che non riuscirà a rispondere con sapienza alle nuove sfide. La negazione o l'interpretazione falsata del passato può sfociare in un rischioso autocompiacimento e in una profonda ipocrisia sia nell'individuo che nel popolo, i quali rifiutandosi di affrontare con sincerità i propri errori, «potrebbero essere vittima di arroganza e cadere nel baratro dell'insensatezza (*Ibidem*, *TdA*). La divulgazione dell'insegnamento sociologico a più pubblici contribuisce alla formazione della memoria sociale di una nazione: «La memoria non può servire il futuro finché l'immaginazione non ha tradotto il passato in nuovi ideali e scopi (traduzione mia)» (ivi: 251, *TdA*). In tutto ciò, vitale è il ruolo della tradizione sociale. Il significato del passato e la coscienza pubblica necessitano della cooperazione di agenzie quali la famiglia, la scuola, la biblioteca (1912), la stampa, le cerimonie pubbliche, gli archivi di stato, gli anniversari, i concorsi, il museo storico (1916: 254).

La società, e aggiungiamo l'insegnamento della sociologia con la ricerca di risposte concrete a problemi sociali, realizza la sua funzione di agenzia della memoria sociale, quando trasmette in modo chiaro, nell'immaginazione delle giovani e anziane generazioni il senso del passato nei suoi molti aspetti industriale, educativo, politico, sociale (*ibidem*) dato che «senza memoria non può esserci personalità, senza un senso sempre vigile del passato e del suo significato, un popolo non può mantenere la propria solidarietà e tradurre le esperienze di ieri negli obiettivi di domani» (ivi: 259, *TdA*).

3. RILEGGERE VINCENT OGGI

Da quanto detto sinora, è evidente che Vincent rappresenta un riformatore sociale dell'insegnamento e un pioniere della sociologia pubblica (Ritzer, 2014: 29) e della valorizzazione del capitale umano ovvero del «quantitativo di conoscenze in possesso di un individuo, di un gruppo o di un'intera società, acquisite prevalentemente mediante educazione scolare e da cui dipende lo sviluppo economico di un paese» (Giner, 2017: 379). Volgendo lo scopo dell'insegnamento sociologico a un pubblico molto più

esteso, o ancor meglio a più pubblici, e quindi andando oltre la sociologia professionale.

Anticipando così il dibattito aperto dal sociologo della *University of California-Berkeley* Michael Burawoy¹⁶, presidente dell'*American Sociological Association* nel 2004, il cui discorso presidenziale *For Public Sociology* ne rappresenta un manifesto.

Per Burawoy, la lungimiranza di ampliare il dialogo in risposta al crescente divario tra etica sociologica e il mondo che studiamo è la sfida della sociologia pubblica che deve essere inserita nel quadro della nostra disciplina, in quanto fondamentale per confrontarci sulle questioni urgenti (Burawoy, 2005: 4). Eventi come 11 settembre 2001 (Burawoy, 2004), mostrano come la sociologia pubblica non può essere separata da quella professionale/accademica, quella critica e quella politica, e di conseguenza il sapere strumentale non può essere concepito senza quello riflessivo. Al fine di rinvigorire, così, la ricerca sociologica e la capacità di ridefinire gli scopi. Per evitare una sociologia autoreferenziale ed egoriferita, anche se Burawoy a differenza di Vincent non si dedica alla formazione del ricercatore (Sgritta, 2013).

Quindi rileggere e riscoprire Vincent, la sua opera di insegnante, divulgatore (Barnes, 1996) e leader, è utile per riflettere sugli effetti della società globalizzata, sul ruolo della dimensione comunicativa nella crescita educativa e sul perché studenti universitari non sempre comprendono ciò che leggono o perché troppo spesso non hanno un efficace metodo di studio. A tal riguardo ricordiamo la pubblicazione *Sociological Study in College* (1895), e soprattutto il suo articolo *The Purpose and Spirit of the University* (1911) in cui da grande oratore, Vincent inizia con l'affermare che

Gli studiosi moderni della natura umana hanno trasformato il vecchio detto "*Many men, many minds*", into the new saying, "*One man, many selves*", ovvero si parla molto di personalità multipla. La nostra complessa vita moderna si riflette in una persona composita. Si dice che un uomo abbia tanti sé quanti sono i gruppi sociali di cui si sente membro. Mantenere un sé professionale che possa guardare dritto negli occhi un sé morale, avere un sé teologico in buoni rapporti con un sé scientifico, mantenere la pace tra un sé di partito e un sé patriottico, preservare nei giusti rapporti un sé ecclesiastico e un sé di club: questi sono i problemi attuali di molti uomini e donne (1911b: 977, *TdA*, corsivi miei).

¹⁶ Una delle sue più importanti opere è *Manufacturing Consent: Changes in the Labor Process Under Monopoly Capitalism* (1979).

Vincent pone così all'attenzione il concetto del Sé (Elliott, 2007), ad oggi sempre più centrale, evidenziando che sebbene per differenti motivi si potrebbe scegliere di bandire i sé considerati discordanti, è proprio con la fondamentale azione dell'educazione che si forgia

l'anima forte di colui che riesce a chiamare a raccolta tutti i suoi sé in un leale gioco di squadra. Personalità è il nome che gli uomini danno a questa unità del sé, e scopo è il principio organizzativo. Solo nella misura in cui molti gruppi di pensiero e sentimento vengono educati alla cooperazione da un obiettivo ponderato e costante, un uomo può essere padrone di un singolo sé. Selezionato e organizzato in unità da uno scopo dominante. Non è un compito facile unificare impulsi, abitudini, ricordi e ideali, spesso divergenti e contrastanti, in un'armoniosa gerarchia di obiettivi. Ma tale unità di ideali e sforzi crea potere. Non si può resistere all'uomo determinato. Ogni istinto e abitudine, ogni immagine della mente, ogni sforzo di volontà, ogni emozione, si adatta al suo schema di cose. Non si allontana mai dal sentiero che conduce alla meta che si è prefissato. Sfrutta ogni opportunità (*Ibidem, TdA*).

L'educazione porta quindi al raggiungimento della legge dell'unificazione attraverso uno scopo, sia per la personalità dell'individuo che per le persone e i gruppi che sono parte del popolo, in quanto per Vincent, mutuando la definizione da Sir Richard Jebb:

L'educazione consiste nell'organizzare le risorse dell'essere umano. Cerca di conferirgli poteri che lo adattino al suo mondo sociale e fisico [...] La persona istruita è in grado di affrontare circostanze in cui non si è mai trovata prima. Lo è perché ha acquisito concezioni generali. La sua immaginazione, il suo giudizio, la sua capacità di comprensione intelligente sono stati sviluppati (ivi: 978).

Trasponendo la centrale funzione sociale dell'educazione ad una istituzione come l'università, Vincent sottolinea come è solo grazie alla coscienza di sé, alla condivisione del gioco di squadra, della lealtà e di comuni intenti che l'Università in quanto organo della società sarà solida ed efficiente, poiché consapevole della propria funzione, del proprio dovere e dei propri obblighi sociali. Infatti, l'università trae il suo significato dalla società e dalla Nazione e perciò deve essere espressione della vita comune (ivi: 979). Riprendendo le parole del dottor Pritchett: «Nessuna Nazione sarà probabilmente efficiente dal punto di vista educativo finché non avrà acquisito un discreto possesso di una coscienza educativa nazionale». E prosegue evidenziando come l'ideale universitario si realizza quando si realizza nell'atto pratico «il passaggio dal concetto di privilegio

personale alla concezione di servizio sociale, dalla predicazione della cultura personale a una democrazia degli studi, o in altre parole, dalla cultura all'efficienza (*Ibidem*, *TdA*).

Tuttavia, nota Vincent, i privilegi dell'istruzione superiore, sono più di frequente riservati a strette cerchie elitarie che aumentano la distanza dalla massa. A questo riguardo Max Weber principalmente in *Economia e Società* stabilisce una connessione intrinseca tra le forme dell'educazione e le rispettive forme di potere. Distinguendo tre idealtipi di educazione: l'educazione carismatica connessa al potere legittimato dal carisma; l'educazione quale pedagogia della coltivazione della personalità, connessa al potere tradizionale; e l'educazione concepita nella forma di istruzione specialistica legata al potere razionale-legale (Gallino, 2014: 271). Evidenziando in tal modo, quanto, nella società moderna, contraddistinta dai processi di razionalizzazione, burocratizzazione e secolarizzazione, le istituzioni educative incidano sulla stratificazione sociale. E quindi sulla classe e il ceto sociale, oltre che sull'affermarsi del processo di individualizzazione. Anche Max Scheler nel distinguere tre forme del sapere, le pone in relazione a tre periodi storici cruciali, ognuno dei quali implica una forma di educazione, determinante per lo strato sociale e la classe che lo caratterizza. Il sapere indirizzato verso valori alti, in virtù della salvezza del mondo è proprio del Feudalesimo. Il Rinascimento e l'Illuminismo sono contraddistinti dal sapere finalizzato allo sviluppo morale e affettivo della persona. Mentre nell'età borghese, il sapere ha come scopo il dominio della natura e della società per fini utilitari (*Ibidem*). In questi casi la funzione dell'educazione non favorisce affatto la mobilità sociale, di cui ci parla anche Raymond Boudon in relazione all'istruzione (Boudon, 1979), né l'eguaglianza nelle opportunità.

Pertanto, per Vincent, rendere l'istruzione pubblica, è una fondamentale risposta a esigenze sociali proprie della democrazia finalizzata a servire il benessere comune e a rendere un servizio alla società.

A questo punto Vincent si rifà al concetto di "immaginazione", che ritroveremo in Charles Wright Mills, quando afferma che, in questa prospettiva,

l'università fa appello all'immaginazione, diventa un organo della vita superiore della comunità e dello Stato, si collega in ogni punto con l'industria, il commercio, le condizioni sociali, gli interessi educativi e gli obiettivi ideali della comunità. All'università, in quanto agente sociale, sono affidati determinati standards della comunità, standards di metodo scientifico e di verità, standards di efficienza tecnica, standards di crescita culturale, standards di carattere personale e di dovere civico. È solo attraverso la creazione, la

salvaguardia e l'elevazione di questi standards che è possibile il progresso materiale e spirituale (ivi: 979-980, *TdA*).

La formazione deve assumere la dignità di valore sociale, traendo il suo massimo valore dal servizio reso alla comunità, quando diventa professione, e per questo non sono accettati nepotismi, esitazioni, compromessi, viltà che tradiscono la fiducia della società: «Né gli standards dell'università possono essere provinciali e temporanei (ivi: 980, *TdA*). Vincent rimarca che lo scopo ideale dell'università moderna, per raggiungere forza e un leale successo, deve essere volto all'unità e al servizio del benessere sociale, nel riconoscimento dell'obbligo sociale verso la comunità¹⁷. Creando una tale cooperazione di menti sociali, capace di gestire irregolarità e acquisire un potere, si raggiungono scopi superiori alla singola personalità, per il bene della comunità. Vincent afferma che «*life is not a cup to be drained, but the measure to be filled*» (*Ibidem*).

L'attualità di Vincent riguarda anche la capacità concreta di amministrare l'università, che comporta l'averne una visione aperta:

una comprensione empatica dei bisogni e delle ispirazioni di tutte le classi di cittadini, la salvaguardia della libertà accademica, garantire posizioni dignitose e un'attività appagante a studiosi competenti: questi sono i doveri e opportunità per gli uomini che accettano un grande incarico educativo (*Ibidem, TdA*).

L'università fallisce il suo scopo se i suoi studenti non si lasciano ispirare dall'ideale comune:

È dovere dell'istituzione fissare questa immagine dell'università nell'immaginario dei suoi studenti [...] Ponetevi la domanda che attraversa i secoli: riuscite a mantenere questa convinzione che gli interessi della comunità dovrebbero essere la regola di tutte le vostre azioni? (ivi: 984, *TdA*)

Vincent come Émile Durkheim (1922; 1938) riparte dall'istruzione, ponendo l'uguaglianza, la libertà e il valore, al centro del programma di ricerca della sociologia e nello specifico valorizzando l'educazione e quindi la formazione, i giovani e le generazioni. E sviluppando così delle riflessioni al fine di promuovere delle azioni di intervento, in cui anticipa

¹⁷ A tale riguardo si veda *The University and Public Health, Science* (1919). Questo articolo è un estratto del discorso pronunciato da Vincent quale Presidente della Rockefeller Foundation in occasione degli esercizi per l'anniversario della John Hopkins University, sabato 22 febbraio 1919.

alcuni temi presenti nei saggi di Karl Mannheim (1944; 1964; 2019).

Vincent, infatti, si concentra sulle relazioni tra educazione e democrazia, educazione e generazioni, educazione e *The Integration of Studies* (Vincent 1897: 114), come farà anche Mannheim, seppure con un più ampio respiro su temi quali l'ideologia, il potere, l'élite.

Inoltre, tra le tante affinità con un sociologo contemporaneo come Basil Bernstein, riscontriamo un'anticipazione in *A Tentative Curriculum* il capitolo scritto da Vincent nel 1897 con l'interesse di Bernstein per l'educazione, i codici comunicativi e il curriculum (Bernstein, 2000). Vincent critica pure l'educazione che, come in passato spesso ha fatto, cerca di sovrapporre un curriculum già specializzato, invece di aiutare il bambino a differenziare l'ambiente da solo (Vincent, 1897: 106). Il compito della differenziazione è per Vincent il principale impegno dell'insegnamento nei primi anni dell'educazione (Vincent, 1897:105).

Sempre in relazione alla gestione delle istituzioni scolastiche colpisce l'attualità di alcune sue recensioni come quella a *Individual Training in Our Colleges* (1907) un libro che al contempo costituisce una storia dei college americani, una critica della loro condizione attuale e un suggerimento per la loro riforma (Vincent, 1909: 59). Clarence F. Birdseye, secondo Vincent, dimostra il valore dell'istruzione. Poiché il processo educativo ha successo, quando forma uomini capaci di risolvere problemi, e quindi «in grado di analizzare le situazioni e di affrontarle con prontezza, precisione ed efficienza» (*Ibidem, TdA*). Eppure, qui emerge la critica, l'istruzione universitaria di fronte alla società moderna sempre più complessa e caratterizzata da ritmi frenetici, che vive l'incapacità di affrontare le problematiche che incontra. Vigeva una confusione sia sul piano teorico che nell'azione educativa:

Il sistema di corsi opzionali porta a programmi di studio irregolari e illogici, pieni di corsi "introduttivi" e "facili". La maggior parte degli studenti universitari non ha la minima idea di cosa sia un autentico sforzo mentale. I docenti universitari non sono più in grado di esercitare una supervisione personale. Le esigenze della ricerca accademica e di altri doveri assorbono sempre più il tempo degli insegnanti universitari (*Ibidem, TdA*).

Queste note di lettura, pertanto, le dedichiamo alla riscoperta dell'opera di Vincent (cfr. Odum, 1951), che può essere riletta, traendo elementi di grande interesse, come nell'introduzione del concetto di *Social Mind*:

[...] nel processo di evoluzione sociale le idee, i giudizi e i desideri degli uomini sono stati combinati in prodotti che, trasmessi di generazione in generazione reagiscono sugli individui e sono a loro volta modificati da essi. Queste

“*capitalizations of experience*” e le loro incessanti reazioni formano quella che può essere definita mente sociale (Vincent, 1897: vi, *TdA*).

L'educazione si pone il compito di mettere in relazione intrinsecamente l'individuo e la tradizione sociale, affinché diventi sempre più parte organica della società (ivi: viii). Creando le condizioni che favoriscono l'interazione tra la coscienza individuale e la mente sociale. È dato che la *Social Mind* può esistere solo nella mente degli individui, la società cerca la propria perpetuazione (ivi: 91) e il proprio avanzamento preparando gradualmente i giovani ad appropriarsi della tradizione collettiva (traduzione mia) (ivi: 92). Procedendo quindi dall'analisi alla sintesi e nel graduale sviluppo di uno sforzo pienamente autocosciente a partire da un'attività vagamente cosciente. Vincent ci propone una lettura interdisciplinare, facendo chiari riferimenti anche alla psicologia sociale di William James (ivi: 150) e agli studi sulla pedagogia di Jean Marie Guyau (1899)¹⁸. E all'idea che quest'ultimo ha dell'interazione tra la mente dell'individuo e la mente degli altri membri della società. Spronandoci a tenere presente la distinzione tra la coscienza individuale e la coscienza sociale, pur considerando che non possono esserci fatti inerenti la coscienza collettiva al di fuori di quella individuale:

Ogni membro della società deve essere consapevole del proprio pensiero e dei propri sentimenti, ma è solo quando questi pensieri e questi sentimenti sono comuni a un intero gruppo che appare la coscienza sociale [...] la società può essere descritta come *Self-conscious, consapevole di Sé stessa*, quando in aggiunta ai pensieri e ai sentimenti collettivi ogni individuo riconosce il significato delle proprie idee e azioni in relazione all'aggregato di attività e modella la propria condotta in conformità con tale conoscenza o adotta principi generali di procedura determinati da deliberazione collettiva. L'autocoscienza sviluppa così coscienze sociali (ivi: 18-20, *TdA*).

Considerata quale moderna filosofia sociale, *Scientia Scientiarum*, la sociologia per Vincent rappresenta la più recente sintesi della *social mind* (ivi: 10). La *Social self-consciousness* per Vincent è distintiva delle società più avanzate e in relazione alle attività di governi propri dei sistemi democratici volti almeno idealmente alla tradizione sociale e alla *social maturity* (ivi: 20). Pertanto, sull'eco di queste parole, inserire la sociologia come materia, sin dalle scuole elementari e poi nelle scuole

¹⁸ Ricordiamo in relazione a *The Non-Religion of the Future: A Sociological Study* (1897) di Jean Marie Guyau la recensione composta da Vincent nel 1898 per “The American Journal of Theology”.

secondarie di primo e secondo grado, sarebbe uno strumento di rinnovamento del sistema educativo e un valido approccio ai problemi sociali. E quindi una fondamentale risorsa per la formazione della *social maturity* con il suo corrispondente scopo sociale (1897: 20). Ovvero come si legge in un successivo testo del 1916, per creare contenuti sociali e al contempo costruire una memoria sociale consapevole di essere sottoposta a modificazioni proprie della conoscenza continua (Gubert e Tomasi, 1995).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BARNES, B. (1974). *Scientific Knowledge and sociological Theory*. London: Routledge & Kegan Paul Books.
- BERNSTEIN, B. (2000). *Pedagogy, Symbolic Control and Identity*. Lanham: Rowan & Littlefield.
- BOUDON, R. (1979). *Istruzione e mobilità sociale*. Bologna: Zanichelli.
- BURAWOY, M. (1979). *Manufacturing Consent: Changes in the Labor Process Under Monopoly Capitalism*. Chicago: University of Chicago Press.
- BURAWOY, M. (2004). The World Needs Public Sociology. *Sociologisk Tidsskrift*. 12: 255-272.
- BURAWOY, M. (2005). 2004 American Sociological Association Presidential Address: For Public Sociology. *American Sociological Review*. 70(1) : 4-28.
- DURKHEIM, É. (1922). *Éducation et sociologie*. Paris: Puf.
- DURKHEIM, É. (1938). *Éducation morale*. Paris: Alcan.
- ELLIOTT, A. (2007). *Concepts of the Self*. Cambridge: Polity Press.
- FYE, B.W. (2015). *Caring for the heart: Mayo Clinic and the Rise of Specialization*. New York: Oxford University Press.
- GALLINO, L. (2014). *Dizionario di Sociologia*. Torino: UTET-Novara: De Agostini.
- GIDDINGS, F.H. (1890). The Province of Sociology. *Annals of the American Academy of Political and Social Science*. 1(1): 66-77.
- GIDDINGS, F.H. (1891). Sociology as a University Study. *Political Science Quarterly*. 6(4): 635-655.
- GINER, S. (2017). *Manuale di sociologia generale*, a cura di M. Nocenzi e A. Romeo. Milano: Meltemi.
- GUBERT, R. & TOMASI, L. (1995). *Teoria sociologica ed investigazione empirica. La tradizione della Scuola sociologica di Chicago e le prospettive della sociologia contemporanea*. Milano: FrancoAngeli.
- GUYAU, J. M. (1899). *Éducation et l'hérédité: etude sociologique*. Paris:
-

Felix Alcan.

- LICHTENBERGER, J.P. (2009). Obituary Notices. George E. Vincent (1864-1941). *American Sociological Review*. 6(2): 273-275.
- MANNHEIM, K. & STEWART, W.A.C. (1964). *An Introduction to the Sociology of Education*. London-New York: Routledge & Kegan Paul - The Humanities Press.
- MANNHEIM, K. (1928). Il problema delle generazioni. In K. Mannheim, *Giovani e generazioni* (pp. 49-109), trad. di M. Merico. Milano: Meltemi, 2019.
- MANNHEIM, K. (1944). *The problem of youth in modern society*. In K. Mannheim, *Diagnosis of our time. Wartime Essay of a Sociologist* (pp. 35-58). New York: Oxford University Press.
- MANNHEIM, K. (1964). *The problem of generations*. In K. Mannheim, *Essays on the Sociology of Knowledge* (pp. 276-322). London: Routledge & Kegan Paul.
- MEAD, G.H. (1934). *Mente, sé e società. Dal punto di vista di uno psicologo comportamentista*. Firenze: Giunti Barbèra, 1966.
- ODUM, O.W. (1951). *American Sociology. The Story of Sociology in the United States through 1950*. New York-London-Toronto: Longmans, Green and Co.
- RITZER, G. (2014). *Introduzione alla Sociologia*, a cura di Mariolina Graziosi. Torino-Novara: Utet-De Agostini Scuola.
- ROCKEFELLER ARCHIVE CENTER. *George E. (George Edgar) Vincent*. Consultabile sul sito: <https://dimes.rockarch.org/agen-ts/MC2eJEy-B8o-7x5twiHVrunP>
- SGRITTA, G. (2013). Per la sociologia pubblica? (Public Sociology). *Sociologia Italiana*. 1: 105-125.
- SMALL, A.W. & VINCENT, G.E. (1894). *An Introduction to the Study of Society*. New York-Cincinnati-Chicago: American Book Company.
- THE GENERAL EDUCATION BOARD (1915). *The General Education Board 1902-1914*. New York: General Educational Board.
- TOMASI, L. (2012). *Sociology. The "New" Language*. Milano: Franco-Angeli.
- UNIVERSITY LOSES PRESIDENT GEORGE EDGAR VINCENT. *The Minnesota Daily*. 18(44), 29 November 1916.
- VINCENT, G.E. (1896). The Province of Sociology. *American Journal of Sociology*. 1(4): 473-491.
- VINCENT, G.E. (1897). *The Social Mind and Education*. New York-London: The Macmillan Company- Macmillan & Co.
- VINCENT, G.E. (1898a). A Retarded Frontier. *American Journal of Sociology*. 4(1): 1-20.
-

- VINCENT, G.E. (1898b). The Non-Religion of the Future: A Sociological Study by M. J. M. Guyau. *The American Journal of Theology*. 2(2): 462-464.
- VINCENT, G.E. (1902). Social Science and the Curriculum. *The School Review*. 10(3): 185-194.
- VINCENT, G.E. (1906). Varieties of Sociology. *American Journal of Sociology*. 1(12): 1-10.
- VINCENT, G.E. (1909). Individual Training in Our Colleges. By Clarence F. Birdseye. New York: Macmillan, 1907, pp. xxvi+434. *The School Review*. 17(1): 59-60.
- VINCENT, G.E. (1911a). The Rivalry of Social Groups. *The American Journal of Sociology*. 16: 469-484.
- VINCENT, G.E. (1911b). The Purpose and Spirit of the University. *Science*. 33(861): 977-984.
- VINCENT, G.E. (1912). Address. *Bulletin of the American Library Association*. Papers and Proceedings of the Thirty-Fourth Annual Meeting of the American Library Association. 6(4): 170-181.
- VINCENT, G.E. (1916). The Social Memory. *Minnesota History Bulletin*. 1(5): 249-259.
- VINCENT, G.E. (1919). The University and Public Health. *Science*. 49(1263) : 245-251.
- VINCENT, J.H. (1886). *The Chautauqua movement*. Boston: Chautauqua Press.
- VINCENT, J.H. (1890). *A Study in Pedagogy. For people who are not Professional Teachers*. New York: Wilbur B. Ketcham.
-